

Pallanuoto

Impresa del Setterosa agli Europei di Belgrado. Le ragazze della pallanuoto hanno raggiunto la semifinale grazie alla vittoria per 8-7 contro la Grecia. In campo maschile il Settebello ha battuto la Slovenia 20-7, ma per passare il turno resta decisivo il match di oggi, sempre contro gli ellenici



Pallanuoto 18,40 Rai 2



Calcio 21,00 Rai 1

IN TV

■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 14,00 SkySport2
Rugby, Treviso-Parma
■ 14,15 Eurosport
Camp. del Mondo di Rally
■ 15,45 Eurosport
Ciclismo, Vuelta di Spagna
■ 16,30 Rai 3
Atletica, Marcialonga
■ 17,45 Eurosport
Tennis, U.S. Open
■ 18,15 Rai 2
Rai TG Sport

■ 18,30 SkySport3
Calcio, Tottenham-Everton
■ 18,40 Rai 2
Pallanuoto, Grecia-Italia
■ 20,00 SkySport1
Calcio, Villarreal-Arsenal
■ 20,45 SkySport2
Motori, Formula Nascar
■ 20,45 Eurosport
Tennis, U.S. Open
■ 21,00 Rai 3
Calcio, Italia-Austria
■ 0,00 SkySport1
Sport Time

Addio Giacinto, campione e galantuomo

È morto Facchetti, 64 anni. Era malato da tempo. Asso dell'Inter di Herrera, simbolo di stile e onestà

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

SI SAPEVA che, dietro quelle dediche e quell'assenza, si nascondeva l'attesa di una notizia drammatica. Giacinto Facchetti stava molto male. Era ricoverato all'Istituto dei tumori di Milano, per un cancro al pancreas che ieri gli ha dato il colpo di grazia. An-

che oggi che è ufficiale, non si riesce a credere alla morte di Facchetti. Lui, il gigante buono, l'atleta più perfetto della grande Inter, il capitano di 70 partite della nazionale. Lui che nelle figurine Panini degli anni '60 e '70 (giocò in serie A dal '61 al '78) sembrava il ritratto della salute. Lui che era alto 1,88, statura che allora ne faceva un watusso (solo Cudicini, un portiere, lo superava: 1,91). E invece, fra i membri di quell'autentica Maginot che era la difesa della grande Inter, è il secondo che se ne va. Il primo fu il povero Armando Picchi, tanti anni fa. Ora è toccato a lui. In quella formazione che tanti sanno recitare come un mantra (Sarti Burgnich Facchetti, Bedin Guarneri Picchi...) cominciano a esserci troppi buchi, troppo presto. Giacinto Facchetti aveva solo 64 anni. Era nato a Treviglio, nella "bassa" bergamasca, il 18 luglio del 1942. Ha sempre e soltanto giocato nell'Inter, come Sandro Mazzola e Beppe Bergomi: una bandiera vera. Esordì il 21 maggio del 1961: Roma-Inter 0-2. Quando i tifosi lo videro, per lo più rimasero perplessi. Era lungo, magro e un po' sgraziato, sembrava inadatto al calcio e soprattutto al ruolo di terzino. Ma Helenio Herrera garantiva per lui: per una di quelle curiose amnesie che caratterizzavano il suo rapporto con l'italiano, il "mago" non riuscì subito a imparare il suo cognome (a lungo lo chiamò, chissà perché, "Cippelletti", che divenne il suo soprannome nello spogliatoio) ma giurò immediatamente che quel lungagnone bergamasco sarebbe diventato una colonna della squadra. Si sbagliava, per difetto: Facchetti sarebbe diventato una colonna anche della nazionale, dove esordì nel 1963 (contro la Turchia) e giocò ben 94 partite (70 da capitano), un record che molti anni dopo sarebbe stato superato solo da Dino Zoff, Paolo Maldini e Fabio Cannavaro. Come sempre, Herrera aveva visto lontano: aveva intuito che il fisico, la falcata e la tecnica tutt'altro che trascurabile di Facchetti gli avrebbero permesso di essere un'arma tattica formidabile, un terzino capace di rovesciare l'azione e di diventare un formidabile attaccante aggiunto. Infatti, in carriera Facchetti ha segnato con la maglia dell'Inter ben 75 gol, cifra impressionante per un difensore. Non fu il primo terzino "fluidificante" (prima di lui c'erano stati Maroso

nel grande Torino e Cervato nella Fiorentina di Bernardini), ma fu il primo a segnare tanto. Fra i suoi gol, resta stampato nella memoria quello segnato a Liverpool in un'incredibile semifinale di Coppa dei Campioni nella primavera del 1965. L'Inter aveva perso 3-1 in Inghilterra, servivano 3 gol per ribaltare il risultato (i

gol in trasferta, allora, non valevano doppio). Corso e Peirò diedero il via, lo spagnolo con il memorabile gol con palla soffiata al portiere inglese Lawrence mentre questi palleggiava prima di rinviare; ma fu Facchetti, con una discesa travolgente, a chiudere la pratica che mandava l'Inter in finale contro il Benfica di

Eusebio. Sarebbe stata la seconda Coppa nerazzurra, dopo la prima vinta nel 1964 a Vienna contro il Real Madrid di Di Stefano. Quell'Inter vinse due Coppe dei Campioni e 3 scudetti in 4 anni, ai quali va aggiunto lo scudetto del 1971 che vedeva in campo, accanto al nuovo ariete Boninsegni, quasi tutti i grandi degli an-

ni '60. Avrebbero potuto essere di più, ma non vale la pena di recriminare. Le vere ingiustizie, Facchetti le ha subite da vicepresidente (lo divenne dopo la morte del mitico Peppino Prisco) e da presidente (fu nominato dopo il "passo indietro" di Massimo Moratti nel 2004). Ma queste sono storie, squallide, di oggi: Facchetti è stato anche "nominato" nelle intercettazioni di Calciopoli, in un modo tanto volgare e becero che non vale nemmeno la pena di ricordarlo. In nazionale, Facchetti ha vissuto momenti gloriosi (l'Europeo vinto nel '68, i mondiali di Messico '70) e spedizioni tristissime (Germania '74, una disfatta). Nel '68 c'era lui, capitano, nello spogliatoio quando l'arbitro decise

la semifinale contro l'URSS tirando la monetina. Lì, almeno, fu fortunato. A Messico '70 giocò un ottimo mondiale ma il destino birichino volle che fosse il suo vecchio compagno Tarcisio Burgnich a segnare contro la Germania un gol epocale (quello del 2-2, prima del 4-3 finale), lui che non segnava mai. E in finale, contro il Brasile, non si divertì molto: Jairzinho, veloce come un giaguaro e potente come un toro, fu uno dei pochi attaccanti a fargli venire l'emicrania. Resta, quella di Facchetti, una storia bellissima con un pessimo finale. Ora l'Inter ha un motivo in più per vincere. Devono farlo per "Cippelletti". Lui è là, insieme a Prisco, e li guarda. Guai a deluderlo.



Giacinto Facchetti con la maglia dell'Inter e, sotto, con quella della nazionale

HANNO DETTO

Mazzola



«Un gigante buono Forte fisicamente ma sempre corretto con tutti dentro e fuori dal campo»

Rivera



«Nonostante fosse un campione in campo sul piano umano valeva anche di più»

La carriera

Nato a Treviglio, provincia di Bergamo, il 18 luglio 1942, arriva all'Inter nel 1958. Herrera fu il primo a intuire la stoffa, fino a farlo debuttare il 21 maggio 1961 in Roma-Inter 0-2. Nel 1963 si laurea campione d'Italia per la prima volta e, nello stesso anno, debutta con l'Italia ad Istanbul con la Turchia (0-1). Con la maglia azzurra colleziona 94 presenze, 70 da capitano e 3 gol con il trionfo dell'Europeo 1968 e il titolo di vice-campioni del mondo nel 1970. Il Mago Herrera lo trasforma nel primo terzino-bomber della storia, il primo terzino fluidificante che attacca sulla fascia. Nel 1964 perde lo spareggio scudetto con il Bologna, ma si rifà con la Coppa Campioni e Intercontinentale (più il bis nel 1965 in Europa, nel Mondo insieme allo scudetto). Il quarto tricolore arriva nel 1971 e l'ultimo successo è la Coppa Italia del 1978. Lascia a 36 anni, il 7 maggio 1978 in Inter-Foggia 2-1, dopo 475 partite in serie A con 59 gol (634 in totale con 75 gol), tutto con la maglia nerazzurra. Dietro la scrivania una parentesi di 9 mesi all'Atalanta, poi all'Inter come dirigente nel 1985. Nel novembre 2001 è vicepresidente, e dal gennaio 2004 è il presidente, il 19° della storia nerazzurra.



REAZIONI Moratti: «Grazie per aver onorato l'Inter». Zoff: «Impossibile non volergli bene»

Napolitano piange la scomparsa «Esempio per le nuove generazioni»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Scompare uno dei protagonisti maggiori della storia dello sport italiano. Resta di esempio per le nuove generazioni l'attaccamento ai valori di lealtà e di agonismo che hanno fatto di lui un grande campione e manager». Le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, esprimono il pensiero di tutti gli italiani e aprono idealmente la lunga e commossa lista dei commenti e dei ricordi per la morte di Giacinto Facchetti. Una lista che vede in prima fila celebrità dello sport e dello spettacolo, della cultura e della politica. Tra queste colpisce quella di Dino Zoff: «Il calcio italiano perde uno dei migliori personaggi della sua storia». Certo, la morte di Facchetti colpisce duramente tutti, sia chi l'aveva conosciuto personalmente, sia di chi ne aveva seguito le gesta da più lontano. Anche all'Unità si ricorda la grande disponibilità del presidente dell'Inter e le sue belle parole in occasione degli ottanta anni del nostro quotidiano.

Sempre, Zoff, ieri spiegava come «a Facchetti fosse impossibile non voler bene, senza ombra di dubbio era una persona fantastica dentro e fuori dal campo. Ho grandi ricordi di Giacinto. Abbiamo giocato insieme in nazionale per molto tempo ed è stato un amico straordinario». Sandro Mazzola, suo compagno di squadra nella grande Inter ed in nazionale, ha ricordato: «Abbiamo giocato per un'infinità assieme, mi ricordo tantissime cose. Ma penso che sia giusto che venga ricordato come un campione d'onestà: nel calcio e nella vita. Basta pensare a com'era in campo. Poteva puntare tutto sulla forza fisica, ma la sua vera forza era la correttezza». Gianni Rivera, avversario del Milan e compagno della nazionale ha sottolineato come «sul piano umano valesse anche di più che su quello sportivo. È un pezzo della mia vita che se ne va». «Lui era il capitano di una generazione - ha detto Riva - una persona splendida, un dirigente onesto, una faccia pu-

lita». Burgnich: «Resterà immortale nella galleria del calcio, è stato il precursore dei terzini d'attacco». Commosso il pensiero di Massimo Moratti: «Caro Cipe, non sono riuscito a dirti quello che volevo, per paura di farti capire che il tempo era inesorabile e la malattia terribile. Scusami, ma credo che ti debba ringraziare soprattutto per la pazienza che hai sempre avuto con me. Dolce, intelligente, coraggioso, riservato, lontano da ogni reazione volgare. Grazie ancora di aver onorato l'Inter, e con lei tutti noi». Piangono anche personalità della politica, tra cui Armando Cossutta, interista di lungo corso, che ha voluto ricordare «uno dei più nobili campioni dello sport: non solo un grandissimo giocatore ma uno di quegli uomini che nel mondo sportivo si fanno valere per le proprie qualità umane di onestà e correttezza di dedizione». Per il presidente del Coni, Gianni Petrucci, con Facchetti se ne va «uno dei "Grandi Capitani", che per lunghi e gloriosi anni è stato l'emblema della nostra Nazionale di calcio».